

# «Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri»: l'arte come espressione dell'umano tra intertestualità e intersoggettività nel pensiero di Tzvetan Todorov

*Serena Meattini \**

**Abstract:** Il contributo analizza la presenza della nozione di intertestualità all'interno della riflessione di Tzvetan Todorov, considerandola in stretta connessione con la concezione intersoggettiva che ne caratterizza la riflessione antropologica. Nella prima parte viene offerto un rapido inquadramento della riflessione sull'intertestualità all'interno del pensiero todoroviano, alla luce dell'origine e dello sviluppo di tale nozione all'interno del contesto culturale francese, con particolare riferimento alla prima formulazione datane da Julia Kristeva. Nella seconda parte viene evidenziato come, all'interno della riflessione todoroviana, la dimensione plurale del testo sia sostanzialmente espressione della pluralità intersoggettiva che connota l'umano.

**Keywords:** Tzvetan Todorov; intertestualità; intersoggettività; arte; antropologia

\* [serena.meattini@unipg.it](mailto:serena.meattini@unipg.it)

**Abstract:** This paper analyses the presence of the intertextuality in Tzvetan Todorov's thought. This notion could be considered in a strict connection with the author's conception of intersubjectivity. The first part is focused on a general look about intertextuality in Todorov's thought and in the French cultural *milieu*, with a connection with Julia Kristeva's same notion. The second part underlines the text's plural dimension as an expression of intersubjective plurality, which distinguish the human being.

**Keywords:** Tzvetan Todorov; intertextuality; intersubjectivity; art; anthropology

Le pagine che seguono intendono sottolineare la capacità dell'arte di farsi espressione del carattere intersoggettivo che contraddistingue l'essere umano e lo fanno adottando il punto di vista di un autore che ha dedicato un'attenzione costante alla dimensione relazionale, al quale spetta la paternità della citazione usata nel titolo. Questo autore è Tzvetan Todorov. In questa sede lasceremo totalmente da parte le criticità di carattere editoriale ed ermeneutico connesse al suo pensiero, pur precisando che lo schema interpretativo assunto tenta di superare la dicotomia tra un "primo" e un "secondo" Todorov, per leggere le numerose evoluzioni, non alla stregua di rotture nette, ma entro una continuità che sembra attraversarne l'itinerario intellettuale<sup>1</sup>.

Sullo sfondo del tema proposto si colloca la presenza di Michail Bachtin, autore che è stato per Todorov «uno dei primi maestri», la cui influenza è ravvisabile nel duplice piano che qui ci interessa: quello linguistico-testuale, espressa dalla nozione di intertestualità, e quello antropologico-etico, quale si evince dalla connotazione intersoggettiva dell'essere umano<sup>2</sup>. Pertanto, all'interno della vasta produzione todoroviana verranno privilegiati quei luoghi nei quali l'analisi del "Post-formalista" russo consente di mettere a fuoco la definizione e l'articolazione tra intertestualità e intersoggettività, considerandoli come elementi interconnessi, in grado di spiegare in che modo l'arte possa farsi espressione del «bisogno» dell'altro, quale tratto antropologico fondamentale. Quindi l'arte come segno del fatto che «è impossibile concepire l'essere al di fuori dei rapporti che lo legano all'altro»<sup>3</sup>. Tra le varie forme di arte considerate da Todorov verrà affrontata la letteratura o, più precisamente, la dimensione testuale dell'espressione artistica, lasciando da parte la riflessione sulle arti visive, sebbene si tratti di un'esclusione piuttosto relativa, nella misura in cui anche «la pittura è discorso»<sup>4</sup>.

L'argomentazione seguirà uno schema il cui punto di partenza è costituito da un rapido inquadramento della riflessione sull'intertestualità all'interno del pensiero todoroviano, non senza riferimento al contesto culturale francese nel quale ha avuto origine<sup>5</sup>. Successivamente, verrà evidenziato come, all'interno della riflessione

---

1- Per un approfondimento della questione ci permettiamo di rinviare al nostro S. Meattini, *Tra etica ed estetica. L'intersoggettività in Tzvetan Todorov*, pièdimosca, Perugia 2023.

2- T. Todorov, *Jakobson e Bachtin*, in Id., *Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro* Garzanti, Milano 2011 [2009], p. 114.

3- T. Todorov, *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Einaudi, Torino 1990 [1981], p. 5.

4- T. Todorov, *Emile Benveniste, vita di uno scienziato*, in Id., *libri e la vita*, Garzanti, Milano 2019 [2018], p. 362. Cf. S. Meattini, "Tra" vita e opera: l'arte come segno della "cifra umana" nel pensiero di Tzvetan Todorov, in «Sophia» XV (2023-2), pp. 337-346.

5- Senza pretendere di esaurire la complessa evoluzione cui è stata sottoposta la nozione di intertestualità è comunque interessante notare come questa coinvolga autori che hanno gioca-

todoroviana, la dimensione plurale del testo sia sostanzialmente espressione della pluralità intersoggettiva che connota l'umano.

## 1. Intertestualità

Michail Bachtin, oltre ad avere un ruolo centrale nel pensiero todoroviano, è anche il riferimento principale per la comprensione della genesi del neologismo «intertestualità [*intertextualité*]» che Julia Kristeva conia nelle pagine di *Bakhtine, le mot, le dialogue et le roman*<sup>6</sup>. Siamo nel 1966, sebbene il contributo verrà pubblicato l'anno successivo nella rivista «Critique» per poi essere accolto nel volume del 1969: *Sēmeiōtikē. Recherches pour une sémanalyse*<sup>7</sup>. Un'interpretazione che si radica nel quadro della rivoluzione avviata dalla semiologia di Roland Barthes, cui la semanalisi di Kristeva ha dato ulteriore impulso, fornendo, lei stessa, un tassello essenziale per il transito verso la Testualità<sup>8</sup>. In tal senso, si comprende l'importanza assegnata all'«intertestualità», la cui nozione viene introdotta dalla studiosa bulgara per indicare la concezione bachtiniana – considerata anch'essa rivoluzionaria rispetto al formalismo russo. Infatti, il superamento di quest'ultimo sarebbe sancito dalla «dinamizzazione dello strutturalismo» operata dall'idea di «dialogismo del linguaggio», portata avanti dall'autore russo, nella quale «la "pa-

---

to un ruolo significativo nel percorso intellettuale di Todorov, come Roland Barthes e Gérard Genette, e che è proprio in relazione alla concezione della soggettività e dell'intersoggettività che assumono le oscillazioni proposte dai vari autori in tema di intertestualità. Per un'introduzione sulle possibili declinazioni ed evoluzioni dell'intertestualità si veda Cf. A. Bernardelli, *Intertestualità*, La Nuova Italia, Firenze 2000; Id. (ed.), *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, Morlacchi, Perugia 2010.

<sup>6</sup> - J. Kristeva, *Bakhtine, le mot, le dialogue et le roman*, in «Critique», 239 (1967), pp. 438-465. Il saggio di Kristeva faceva particolare riferimento al testo *La poétique de Dostoïevskij* che troverà pubblicazione in Francia nel 1970, su traduzione di Isabelle Kolitcheff, corredato da uno scritto introduttivo della stessa Kristeva. Cf. Ead., *Une poétique ruinée*, in M. Bakhtine, *La poétique de Dostoïevski*, Seuil, Paris 1970, pp. 5-27. Cf. J. Kristeva, *Le Texte du Roman. Approche sémiologique d'une structure discursive transformationnelle*, Mouton, Paris 1970.

<sup>7</sup> - J. Kristeva, *Sēmeiōtikē. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano 1978 [1969], pp. 119-143. Ripubblicato anche in A. Ponzio (ed.), *Michail Bachtin. Semiotica, teoria della letteratura e del marxismo*, Dedalo, Bari 1977, pp. 105-137.

<sup>8</sup> - R. Barthes, *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino 2002 [1964]. Non è casuale la presenza di Julia Kristeva e Philippe Sollers tra gli autori di riferimento indicati da Barthes per alcuni scritti degli anni Settanta (*S/Z*, 1970; *Sade, Fourier, Loyola*, 1971; *Dall'opera al testo*, 1971), che contraddistinguono il passaggio alla «testualità», così come le scelte stilistiche operate in Id., *Roland Barthes di Roland Barthes*, Einaudi, Torino 1980 [1975]. Cf. A. Mirabile, *Roland Barthes tra "morte dell'autore" e biografia*, in «Intersezioni», 1 (2005), pp. 117-13; I. Pezzini, *Introduzione a Roland Barthes*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 7-9.

rola letteraria" non è un punto (un senso fisso), bensì un incrocio di superfici testuali, un dialogo tra più scritture: dello scrittore, del destinatario (o del personaggio), del contesto culturale attuale o antecedente»<sup>9</sup>. Pertanto, la nozione di «intertestualità» indica il fatto che

ogni testo si costruisce come mosaico di citazioni, ogni testo è assorbimento e trasformazione di un altro testo. Al posto della nozione di intersoggettività si pone quella di *intertestualità*, e il linguaggio poetico si legge per lo meno come "doppio".<sup>10</sup>

Una sostituzione, o più esattamente una sussunzione, quest'ultima, evidenziata da Kristeva che segna la distanza rispetto alla lettura proposta qualche anno dopo da Todorov, dapprima in due contributi del 1979 e poi nella monografia del 1981, seppure mantenendo il neologismo coniato dalla compatriota bulgara<sup>11</sup>.

Nella formulazione data da Kristeva la rete intertestuale e la dimensione relazionale cui apre il dialogismo bachtiniano si concretizzano sul piano strettamente poetico e quindi, per quanto post-strutturale, ancora interamente giocato nello

<sup>9</sup> - J. Kristeva, *Sêmeiōtikē*, cit., p. 119. Cf. Ead., *Le Texte du Roman*, cit., pp. 88-90. Si potrebbe dire che Bachtin viene preso da Kristeva a modello di un superamento, quello del formalismo russo, che la sua stessa semanalisi intende realizzare rispetto allo strutturalismo francese. Operazione per certi versi simile a quella ravvisabile in Todorov, cf. T. Todorov, *Critica della critica. Un romanzo di apprendistato*, Einaudi, Torino 1986 [1984], pp. 98-100.

<sup>10</sup> - J. Kristeva, *Sêmeiōtikē*, cit., p. 121. La questione è alla base della concezione del «testo come produttività», rilevata qualche anno dopo da Todorov, la quale «suppone che tatticamente sia stata elusa la traslazione descrittiva del linguaggio e sia stata sostituita con un procedimento che, al contrario, faccia valere pienamente il suo potere generativo» (O. Ducrot – T. Todorov, *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*, ISEDI, Milano 1972 [1972], p. 381). È la ricerca di un tale procedimento sostitutivo che spinge Kristeva verso alcune categorie bachtiniane profondamente rivisitate, tra le quali, sul piano semantico, «il ricorso alla polisemia (fino al punto in cui, come nel dialogismo di Bachtin, una stessa "parola" si riveli portata da numerose "voci", pervenuta all'incrocio di numerose culture)» (*Ibidem*).

<sup>11</sup> - Nel 1979 Todorov dedica a Bachtin il suo intervento al seminario di semiotica tenuto al Centro internazionale di semiotica e linguistica di Urbino (*Mikhail Bakhtine et la théorie de l'histoire littéraire, Documents de travail et prépublications*, Centro internazionale di semiotica e linguistica, Urbino 87, 1979). Nello stesso anno viene pubblicato il contributo *Bakhtine et l'altérité*, in «Poétique», 10 (1979), pp. 502-513. Il 1981 è l'anno di pubblicazione, per Seuil, della monografia, *Mikhail Bakhtine. Le principe dialogique. Suivi de: Ecrits du Cercle de Bakhtine (Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Einaudi, Torino 1990 [1981]), anticipata dal contributo *Mikhail Bakhtine et la théorie de l'énoncé* (in J. Trabant, ed., *Geschichte der Sprachphilosophie Und der Sprachwissenschaft*, De Gruyter, 1981, pp. 289-300).

spazio testuale<sup>12</sup>. In esso, sono identificabili tre dimensioni poste in una relazione dialogica il cui esito sarebbe la pratica della scrittura-lettura:

il soggetto della scrittura, il destinatario e i testi esterni (tre elementi in dialogo). Lo statuto della parola si definisce perciò: a) *orizzontalmente*: la parola nella scrittura appartiene contemporaneamente al soggetto della scrittura e al destinatario, e b) *verticalmente*: la parola nel testo è orientata verso il corpus letterario anteriore e sincronico. Ma nell'universo discorsivo del libro il destinatario è incluso unicamente in quanto egli stesso discorso. Si fonde quindi con l'altro discorso (l'altro libro), in rapporto al quale lo scrittore scrive il proprio testo, di modo che l'asse orizzontale (soggetto-destinatario) e l'asse verticale (testo-contesto) finiscono per coincidere e per rivelare un fatto fondamentale: la parola (il testo) è un incrocio di parole (di testi) in cui si legge almeno un'altra parola (testo).<sup>13</sup>

Quando Todorov redige la voce *Testo*, pubblicata nel 1972 all'interno del *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio* di cui era curatore assieme a Oswald Ducrot, aveva ben presente le riflessioni condotte da Kristeva<sup>14</sup>. In quelle pagine l'autore offre una lettura del neologismo piuttosto distaccata, una sorta di descrizione da un punto di vista esterno, dove l'attenzione è riservata soprattutto alla concezione di *produttività del testo* portata avanti da alcuni membri del gruppo *Tel Quel*, i cui esponenti principali erano proprio la stessa Julia Kristeva, Roland Barthes e Philippe Sollers. Una concezione che si oppone «a ogni uso comunicativo e rappresentativo – dunque *ri*-produttivo – del linguaggio»<sup>15</sup>. È in questo contesto che l'intertestualità affiora come strumento ed espressione di tale produttività:

il discorso stesso, che lungi dall'essere un'unità chiusa, non fosse che nel suo stesso lavoro, subisce il lavoro degli altri testi – "ogni testo è assorbimento

<sup>12</sup>- Infatti, nella lettura di Kristeva «Bachtin colloca il testo nella storia e nella società, considerate anch'esse come testi che lo scrittore legge e nei quali s'inserisce riscrivendoli. [...] il solo modo che lo scrittore possiede di partecipare alla storia diventa quindi la trasgressione di questa astrazione mediante una scrittura-lettura, mediante cioè la pratica di una scrittura significativa in funzione di (o in opposizione con) un'altra struttura. La storia e la morale si inscrivono e si leggono nell'infrastruttura dei testi. Così polivalente e plurideterminata, la parola poetica obbedisce a una logica che supera quella del discorso codificato e che si realizza pienamente soltanto ai margini della cultura ufficiale» (J. Kristeva, *Sêmeiōtikē*, cit., pp. 119-120). Cf. Ead., *La révolution du langage poétique: l'avant-garde à la fin du XIX siècle: Lautréamont et Mallarmé*, Seuil, Paris 1974.

<sup>13</sup>- J. Kristeva, *Sêmeiōtikē*, cit., pp. 120-121.

<sup>14</sup>- O. Ducrot – T. Todorov, *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*, cit., pp. 381-386.

<sup>15</sup>- *Ivi*, p. 381.

e trasformazione di una molteplicità di testi” – è attraversato dal supplemento senza riserve e dall’opposizione sempre superata dell’intertestualità.<sup>16</sup>

Lo sguardo da “cronista” del 1972 assume un tono velatamente critico sei anni dopo, quando, in *Simbolismo e interpretazione* dedica un paragrafo a questa nozione, sottolineandone in senso problematico la pervasività e l’onnipresenza, richiamando la necessità di regole in grado di stabilirne la reale presenza, poiché «a voler vedere ovunque l’intertestualità, si perdono di vista i mezzi per identificare e distinguere i testi in cui questa svolge un ruolo costitutivo»<sup>17</sup>. Il rilievo sembra prendere criticamente posizione rispetto a quelle stesse concezioni affrontate nel 1972, ricondotte all’originaria formulazione di Kristeva. L’intertestualità per loro era, infatti, un elemento imprescindibile per quella infinita pluralità e differenziazione del testo che si realizza nella «scrittura-lettura»<sup>18</sup>. Tuttavia, la breve riflessione sull’intertestualità formulata nel 1978 si inserisce sullo sfondo del tentativo di enucleare gli elementi di quella «simbolica del linguaggio» che Todorov stava tentando di costruire e, pertanto, si colloca sul piano dell’analisi linguistica strettamente connessa a quel tema<sup>19</sup>.

La trattazione sull’intertestualità assume un respiro differente nella monografia su Bachtin del 1981, dove occupa un intero capitolo e gioca un ruolo essenziale nell’economia generale della lettura todoroviana dell’autore russo<sup>20</sup>. Già sul piano linguistico viene dichiarato che «il carattere principale dell’enunciato, o in ogni caso quello più ignorato, è il suo carattere *dialogico*, ossia la sua dimensione intertestuale» e che «Al livello più elementare, è intertestuale ogni rapporto tra due enunciati»<sup>21</sup>. Rispetto alle affermazioni delle pagine di *Simbolismo e interpretazio-*

---

<sup>16</sup> - *Ivi*, p. 383.

<sup>17</sup> - T. Todorov, *Simbolismo e interpretazione*, Guida, Napoli 1986 [1978], p. 59.

<sup>18</sup> - Oltre agli sviluppi dell’intertestualità ravvisabili tra gli autori di *Tel Quel*, Todorov aveva certamente presente la diffusione di tale nozione in quegli anni, di cui costituisce un esempio il numero monografico della rivista «Poétique» interamente dedicato all’intertestualità nel 1977, quando Todorov era ancora membro del Comitato editoriale. Cf., *Intertextualité* «Poétique», 27 (1977).

<sup>19</sup> - T. Todorov, *Teorie del simbolo*, Garzanti, Milano 1984 [1977], p. 397.

<sup>20</sup> - T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., pp. 85-103. Anche nel 1980 nella *Prefazione a La Poetica* di Aristotele, nella traduzione di R. Dupont-Roc e J. Lallot, Todorov ricorre all’aggettivo *intertestuale* per valorizzare l’apparato critico di commento del testo offerto dai curatori, dando così una sfumatura positiva al termine. Cf. Id., *Préface à Aristote, La Poétique*, a cura di R. Dupont-Roc e J. Lallot, Seuil, Paris 1980, pp. 5-6. Cf. E. Fabris, *La nozione di spaesamento in Tzvetan Todorov*, Il Filo di Arianna, La Spezia 2022, p. 24. Alla genesi del progetto editoriale, uscito nella collana *Poétique*, aveva partecipato lo stesso Todorov, come ricorda in T. Todorov, *La Poétique d’Aristote dans la collection «Poétique»*, in «Littérature», 182 (2016/2), pp. 17-18.

<sup>21</sup> - T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., pp. 4; 85.

ne nella monografia su Bachtin non si tratta più di limitare il ricorso all'intertestualità al fine di metterne in luce l'apporto nell'ambito del simbolico, ma di riconoscerla quale elemento costitutivo dell'enunciato, tale da definirne il carattere principale: quello dialogico<sup>22</sup>. Era, in effetti, quest'ultimo a connotare la radice del termine utilizzato da Bachtin, tradotto da Kristeva con «intertestualità», e che Todorov assume precisando le sfumature semantiche:

---

<sup>22</sup> - Infatti, l'enunciato è esito del "discorso" che costituisce la «manifestazione concreta della lingua» – altrimenti di per sé astratta, come astratta è la "frase" in quanto suo prodotto – che «si produce necessariamente in un contesto particolare nel quale entrano in gioco, non solo gli elementi linguistici, ma anche le circostanze della sua produzione», che sono extralinguistiche e includono gli interlocutori, tempo e luogo e i rapporti che vi intercorrono (Id., *Simbolismo e interpretazione*, cit., p. 7). Per questa ragione l'enunciato costituisce l'oggetto di quella «nuova scienza del linguaggio, a cui Bachtin darà il nome di *metalingvistika* [da noi qui tradotto *translinguistica*]» (Id., *Michail Bachtin*, cit., p. 4.). La soluzione trovata da Bachtin non è distante dalla nozione assunta da Todorov alla fine degli anni Settanta nella sua riflessione sul simbolico e per, alcuni aspetti, non è senza riferimento all'evoluzione della riflessione di Émile Benveniste sull'*enunciazione* e sul *discorso*. Inoltre, gli stessi termini della differenziazione stabilita nel 1978, tra lingua-discorso, frase-enunciato, significato-senso tornano nel volume su Bachtin, collocandosi entro la distinzione tra *linguistica* e *translinguistica*, dove la prima non è che scienza deputata all'analisi di un aspetto specifico del linguaggio che, quindi, necessita di essere inclusa nella seconda. Infatti, l'*enunciato*, o discorso, in quanto oggetto della *translinguistica*, è «il prodotto di un'operazione la cui materia linguistica non è che uno degli ingredienti; l'altro è rappresentato da tutto ciò che apporta ad una produzione verbale, il fatto della sua enunciazione, ossia anche un contesto storico, sociale, culturale, ecc., unico» (*Ivi*, p. 39). La necessaria articolazione tra linguistica e translinguistica ricorda quella tentata da Todorov tra lingua e discorso, che apre in direzione della simbolica del linguaggio quale esito di quel passaggio necessario per la scienza poetica che lo stesso autore aveva contribuito a fondare tra la seconda metà degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo. Nel volume su Bachtin la poetica sembra già aver assunto un senso più ampio, nella misura in cui viene precisata «l'impossibilità di calcare una scienza del discorso (come la poetica), su una scienza della lingua (la linguistica)» (*Ivi*, p. 38). È quest'ultima a divenire parte della prima, la quale costituisce un elemento essenziale del pensiero bachtiniano, come Todorov aveva già riconosciuto anni prima quando assegnava all'autore russo un ruolo preminente nella scienza poetica. La questione si specifica ulteriormente in quell'accezione translinguistica della poetica, per cui Todorov può affermare che «Bachtin elabora quella che si potrebbe chiamare una "poetica dell'enunciazione"» (*Ivi*, p. 5). La stessa che, anni dopo, Todorov richiamerà per connotare il pensiero dell'ultimo Benveniste, parlando di una «poetica dell'enunciazione» o «linguistica del discorso» concepita come interconnessione costante tra critica e linguistica (Id., *Emile Benveniste, vita di uno scienziato*, in Id., *I libri e la vita*, Garzanti, Milano 2019 [2018], p. 362). Tuttavia, risulta doveroso precisare che l'interpretazione della translinguistica sarà uno degli elementi sui quali Todorov opererà degli aggiustamenti nella lettura del 1984, riconducendo questo ambito entro una delle fasi-versioni di Bachtin, superata dalla transtestualità della critica dialogica, cf. Id., *Critica della critica*, cit.



Non ci sono enunciati isolati dagli altri enunciati – ed è questo un punto essenziale. La teoria generale dell'enunciato non è per Bachtin che una sorta di digressione inevitabile, che gli deve permettere di studiare quell'aspetto. Il termine che egli usa, per indicare la relazione di ciascun enunciato con gli altri, è *dialogicità*; ma com'era prevedibile, questo termine centrale è prego di una pluralità di significati talvolta imbarazzante; un po' come ho sostituito "metalinguistico" con "translinguistico", userò dunque qui preferibilmente, per il suo significato più ampio, il termine *intertestualità*, introdotto da Julia Kristeva nella sua presentazione di Bachtin, mentre riserverò il termine *dialogico* a certi casi particolari di intertestualità, come lo scambio di battute tra due interlocutori, o la concezione della personalità umana elaborata da Bachtin.<sup>23</sup>

Ciò che viene definito sul piano linguistico, quindi il carattere intertestuale dell'enunciato, è all'origine dell'intertestualità del testo che investe il piano estetico, quindi artistico e letterario, ed entrambi trovano piena realizzazione solo in quanto espressioni dell'intersoggettività, in senso dialogico, che connota le dimensioni antropologica ed etica<sup>24</sup>. Un nesso che Todorov continuerà a sviluppare anche quando la nozione di «intertestualità» non verrà più esplicitamente richiamata, pur restando centrale sul piano stilistico, quale base di alcune scelte operate dall'autore negli scritti successivi al 1981. Ne costituisce un esempio *La conquista dell'America* che va chiaramente nella direzione di un dialogo a più voci, bachtinianamente *polifonico* e *dialogico*, nel quale la dimensione intertestuale, pur non essendo mai nominata, è di fatto ben presente: nelle citazioni, nelle allusioni a testi, discorsi e figure differenti. Un espediente particolarmente adeguato al tema del volume del 1982 che rispecchia il tentativo di *praticare* l'incontro con l'altro, la sua «scoperta», oltre che *raccontarlo* e che riflette ancora una volta quello stretto nesso tra intertestualità e intersoggettività<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> - T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., p. 85.

<sup>24</sup> - Cosio richiama giustamente tre declinazioni del dialogismo bachtiniano: «in quanto processo logico-semantico di comunicazione (ha un aspetto *discorsivo*); è passibile di applicazione nell'analisi dei prodotti letterari (ha cioè un aspetto *testuale*); è posto infine a definizione della natura umana in quanto strutturalmente inter-individuale (ha un aspetto *culturale*). Il dialogismo colloca accanto all'io-penso e all'io-sono anche un *io-dialogo* nella riflessione filosofica» (G. Cosio, *La firma umana: saggio su Tzvetan Todorov*, Jouvence, Milano 2016, p. 55). Tuttavia, riteniamo di poter considerare assieme l'aspetto discorsivo e quello testuale, alla luce della nozione di intertestualità, la quale è, inoltre, anche identificabile come l'altra faccia dell'intersoggettività che Todorov non declina solamente sul piano culturale ma anche antropologico e psicologico, cf. T. Todorov, *La vita comune. L'uomo è un essere sociale*, Raffaello Cortina, Milano 2023 [1995].

<sup>25</sup> - T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro* [1982], Einaudi, Torino 1984.

Un'operazione analoga viene condotta in altri esempi di «racconto esemplare», quale risulta essere il «romanzo d'apprendistato» che sancisce l'importanza della «critica dialogica», presentato in *Critica della critica*, così come alcuni scritti successivi. Ogni volta ad affiorare è lo stesso interesse di fondo per la dimensione dialogica della scrittura, nella convinzione che questa abbia a che fare con la vita, i cui tratti sono la socialità e la relazionalità che si sperimenta nello spazio dell'*inter-*: intersoggettivo e intertestuale. Dagli anni Ottanta in poi le scelte stilistiche di Todorov andranno in questa direzione e, come è stato giustamente sottolineato, procederanno sempre più verso l'incontro con la «fragilità» dell'esistenza e della memoria, integrando racconti e testimonianze, ricordi di persone comuni, unitamente alle epistole e alle biografie di personaggi noti<sup>26</sup>. Questo perché quella realtà, inizialmente estranea al fatto letterario, e la sua interpretazione, progressivamente reintegrata, assumeranno un ruolo centrale e lo faranno tra le maglie del «quotidiano», delle imperfezioni su cui sempre più volentieri Todorov poserà lo sguardo. Cercando quella verità che non è altra dalla comprensione della «cifra umana»<sup>27</sup>.

## 2. Intersoggettività

Tale cucitura linguistica-testuale-estetica-antropologica-etica è esplicitamente dichiarata dallo stesso Todorov mediante l'uso della nozione di «discorso»:

Non esistono più, dal tempo di Adamo, oggetti non nominati, né parole che non siano già servite. Intenzionalmente o meno, ogni discorso allaccia un dialogo con i discorsi già tenuti sullo stesso oggetto, nonché sui discorsi futuri [...] La voce individuale può farsi intendere solo a condizione di integrarsi nel coro complesso delle altre voci già presenti. Poiché ciò è vero non solo per la letteratura, ma per ogni discorso in genere, Bachtin è indotto a tracciare una nuova interpretazione della cultura [...] Il romanzo è per eccellenza il genere che favorisce

---

<sup>26</sup> - Cf. M. Yanakiéva, *Récit et vérité*, cit., pp. 30-31. Sullo stesso allargamento delle «maglie letterarie» si sofferma Tretyakov, quale esito ultimo del passaggio «dalla scienza alla letteratura». Cf. V. Tretyakov, *Tzvetan Todorov: dalla scienza alla letteratura*, cit., p. 14. A solo titolo di esempio si vedano: T. Todorov, *Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile*, Garzanti, Milano 1995 [1994]; Id., *Gli altri vivono in noi e noi viviamo in loro*, Garzanti, Milano 2011 [2009]; Id., *Di fronte all'estremo. Vita e morte nei lager e nei gulag*, Garzanti, Milano 2016 [1991]; Id., *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2019 [2000]; Id., *La bellezza salverà il mondo*, Garzanti, Milano 2010 [2006]; Id., *Goya*, Garzanti, Milano 2013 [2011]; Id., *Elogio del quotidiano: saggio sulla pittura olandese del Seicento*, Apeiron, Sant'Oreste 2000 [1997]; *Elogio dell'individuo: saggio sulla pittura fiamminga del Rinascimento*, Apeiron, Sant'Oreste 2001 [2000]; Id., *Il caso Rembrandt*, Garzanti, Milano 2017 [2015].

<sup>27</sup> - Cf. T. Todorov, *Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro*, cit., p. 16.

questa polifonia [...] la riflessione bachtiniana culmina in un'antropologia, e la teoria della letteratura è a sua volta superata dai suoi stessi risultati: è lo stesso essere umano che è irriducibile, eterogeneo, è l'essere umano che non esiste che nel dialogo; nel seno dell'essere si ritrova l'altro. Questa antropologia è articolata intorno agli stessi valori che, in Bachtin, dominavano già nella storia della letteratura, nella linguistica o nella riflessione sulla metodologia delle scienze umane: il divenire, l'incompiuto, il dialogo occupano sempre una posizione egemonica.<sup>28</sup>

Ciò che Todorov afferma in relazione a Bachtin è applicabile al suo stesso pensiero, dove il nesso tra linguistica del discorso, estetica e antropologia avviene sul terreno comune dell'intersoggettività. Di quest'ultima è espressione il linguaggio, in quanto fenomeno concreto e complesso, inteso come «discorso» e non come «lingua», la cui natura relazionale e sociale consente di comprendere il radicamento dell'intertestualità, linguistica e letteraria, all'interno della stessa dimensione intersoggettiva e non in sostituzione di essa, come paventato da Kristeva. In tal senso, risulta coerente l'insistenza sul ricorso alla nozione di «enunciato», in quanto rinviante ai soggetti e al contesto di enunciazione, in merito alla quale ha giocato un ruolo tutt'altro che secondario Émile Benveniste<sup>29</sup>. Da cui consegue la constatazione che

persino l'atto più personale, la presa di coscienza di sé, implica sempre già un interlocutore, uno sguardo altrui che si posa su di noi. [...] l'intersoggettività

---

<sup>28</sup> - T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., pp. 4-5.

<sup>29</sup> - In particolare, merita di essere ricordato il confronto avuto da Todorov con Benveniste a proposito della nozione di «enunciazione» nel 1968, durante lo scambio epistolare avvenuto nella fase preparatoria al numero 17 della rivista «Language» dedicato all'enunciazione, di cui Todorov era curatore. Cf. «Language» 17 (1970), cf. I. Fenoglio, *Déplier l'écriture pensante pour relire l'article publié. Les manuscrits de L'appareil formel de l'énonciation d'Émile Benveniste*, in É. Brunet – R. Mahrer (edd.), *Relire Benveniste: réceptions actuelles des «Problèmes de linguistique générale»*, Academia Bruylant, Louvain la neuve 2011, pp. 263-304. La corrispondenza tra i due autori rivela l'interesse che Todorov matura in quegli anni per il lavoro di Benveniste, un interesse che resterà costante nel tempo la cui origine risiede nel tentativo di «studiare la "soggettività nel linguaggio", la presenza dell'uomo nei suoi enunciati verbali, ma allo stesso tempo e non meno fortemente, afferma la "linguistica nel soggetto", la presenza del linguaggio in tutte le azioni e i comportamenti umani» (T. Todorov, *Emile Benveniste, vita di uno scienziato*, cit., p. 360). Dal carteggio emerge anche la profonda influenza che alcuni rilievi del primo hanno giocato sulla formulazione definitiva del concetto di enunciazione da parte del linguista. Per un approfondimento di quest'ultimo punto si rinvia a G. Manetti, *Ci sono una o due concezioni di enunciazione in Benveniste? Verso la cosiddetta «invenzione del discorso»*, in M. Palermo – S. Pieroni, *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pacini, Pisa 2015, pp. 101-118, p. 113; E. Krásová, *Emile Benveniste et le rôle du «sens»*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 71 (2018), pp. 127-138.

è logicamente anteriore alla soggettività. Ma se il linguaggio è, costitutivamente, intersoggettivo (sociale), e se d'altra parte è essenziale all'uomo, s'impone una conclusione: l'uomo è un essere originariamente sociale, che non si può ridurre alla sua dimensione biologica senza privarlo dei tratti che fanno di lui un uomo.<sup>30</sup>

Vi è qui una significativa anticipazione della riflessione sull'alterità che stava occupando Todorov proprio in quegli anni – si noti che *La conquista dell'America* viene pubblicata l'anno seguente l'uscita della monografia su Bachtin – ma anche della concezione antropologica espressa in *La vita comune*, incentrata sul riconoscimento della dimensione relazionale e sociale dell'essere umano di cui l'intertestualità continua a essere manifestazione. Pertanto, quanto affermato in relazione a Bachtin risulta pienamente riconducibile alle più ampie considerazioni relative al carattere relazionale dell'essere umano.

Così, tra le pagine della monografia dedicata all'autore russo si legge: «nella relazione intertestuale, l'enunciato è considerato come testimone di un soggetto», e quindi del dialogo<sup>31</sup>. E, ancora, prendendo evidentemente le distanze dalla ferma indicazione del 1978, sostiene: «non esistono enunciati che siano privi della dimensione intertestuale [...] Bachtin sa dunque perfettamente che la dimensione intertestuale è onnipresente»<sup>32</sup>. Il passaggio risulta comprensibile alla luce dell'innegabile centralità che agli occhi di Bachtin-Todorov assume la dimensione intersoggettiva, al punto che l'intero percorso bachtiniano, ma lo stesso potrebbe dirsi per quello todoroviano, «trova il suo principio unificante in una convinzione [...]: l'interumano è costitutivo dell'umano. È questo, in termini generali, il nucleo di un solo e identico pensiero»<sup>33</sup>.

L'interconnessione tra intertestualità e intersoggettività esprime la cucitura tra dimensione etica ed estetica, un ulteriore elemento bachtiniano assorbito da Todorov, e offre la strumentazione ideale per i suoi «racconti esemplari» e per la critica dialogica. Così come la tematica dell'alterità e la riflessione sulle dinamiche relazionali di riconoscimento, che occuperanno Todorov negli anni Ottanta e Novanta, trovano la propria radice nella concezione dialogica di Bachtin la cui pertinenza è, al contempo e inscindibilmente, etica ed estetica.

l'interiorità non è costituita che di confini, di frontiere, e nella parola essere si dovrebbe leggere "altro". Si capisce ora perché Bachtin attribuisca tanta impor-

---

<sup>30</sup> - T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., pp. 45-46.

<sup>31</sup> - *Ivi*, p. 86.

<sup>32</sup> - *Ivi*, p. 88.

<sup>33</sup> - T. Todorov, *Critica della Critica*, cit., p. 93.

tanza al dialogo. "La vita per sua natura è dialogica. Vivere significa partecipare a un dialogo: interrogare, ascoltare, rispondere, consentire ecc (31, p. 318 [...])"<sup>34</sup>

Nel passo commentato da Torodov Bachtin poneva un assunto fondamentale: «"Essere significa *comunicare*"», e farlo in senso dialogico: «L'uomo non ha un territorio interiore sovrano [...] guardando dentro di sé, egli guarda *negli occhi l'altro e con gli occhi dell'altro*»<sup>35</sup>. È questa l'accezione più ampia, poiché tesa a una comprensione globale dell'essere umano, di quell'assunto che poneva la relazione sul piano linguistico in senso interindividuale e intertestuale e che giustifica in entrambi gli autori l'importanza accordata alle nozioni di *enunciato* e di *discorso*, e, come ovvio, alle loro espressioni in ambito letterario. Piani che, lo abbiamo visto, sono strettamente interconnessi.

Un ulteriore esempio interessante sembra rintracciabile ne *La vita comune*, dove Todorov propone un'indagine antropologica incentrata sul carattere sociale e dialogico dell'essere umano. Nelle pagine introduttive al testo viene sottolineato il ruolo riconosciuto alla letteratura ma, in senso più ampio, a tutte quelle forme di «racconto esemplare» il cui impatto, e non il contenuto, è etico. Una distinzione, questa, che poggia su quella tra senso e significato, ravvisabile negli scritti degli anni Settanta, e spiega l'indifferenza verso la verità oggettiva dei fatti narrati<sup>36</sup>. Così, nell'affrontare le scelte sul piano stilistico adottate nel 1995, Todorov, raggiunge il nucleo problematico della pertinenza etica della letteratura:

Ho fatto un uso più ampio del solito di opere di scrittori: poeti, romanzieri, autobiografi o saggisti [...] alcuni mi diranno che la letteratura, puro gioco formale degli elementi che la costituiscono, non indica che se stessa [...] altri aggrupperanno invece che la letteratura, vago riflesso del mondo, non si lascia ridurre a tesi suscettibili di essere inficcate o confermate. Posso rispondere agli uni e agli altri, che se la letteratura non ci insegnasse qualcosa di essenziale sulla condizione umana non ci preoccuperemo di tornare ogni volta su testi vecchi di duemila anni; e che se la verità letteraria non si lascia ridurre ai modi di verifica in uso è perché possono esistere molti tipi di verifica.<sup>37</sup>

Molti tipi di verifica, perché differenti sono i tipi di verità. La questione anticipa la distinzione che successivamente verrà posta tra verità come «verità-conforme»

---

<sup>34</sup> - T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., p. 132.

<sup>35</sup> - *Ibidem*. Così, ancora in un passo di Bachtin: «"Soltanto nell'altro mi è data una viva esperienza interiore, esteticamente (e eticamente) convincente, dalla finitezza umana, dalla materialità empirica e delimitata"» (*Ivi*, p. 131).

<sup>36</sup> - Cf. T. Todorov, *Le morali della storia*, Einaudi, Torino 1995 [1991], pp. 137-205.

<sup>37</sup> - *Ivi*, pp. 9-10.

e «verità-in-divenire»<sup>38</sup>. Scientifica la prima, letteraria ma inscindibilmente etica la seconda, in quanto radicata nell'interpretazione. È, infatti, una verità che si rivela, provvisoria e fragile quella che l'arte mostra e che l'essere umano sperimenta nella propria esistenza, connotata in senso relazionale e intersoggettivo. Ed è qui che appare con evidenza il radicamento del tema dell'intersoggettività all'interno di questa articolazione tra etica ed estetica, per cui «La verifica dei testi letterari non è strettamente referenziale ma intersoggettiva: consiste nell'adesione dei lettori, al di là delle frontiere, dei paesi o dei secoli»<sup>39</sup>.

E ancora, con riferimento alla critica dialogica presentata in *Critica della critica*:

Noi aspiriamo a cercare la verità, non intendiamo considerarla come già data: è un orizzonte ultimo e un'idea regolatrice. [...] Per la critica dialogica, la verità esiste, ma non è in nostro possesso [...] accanto alla esplicazione per mezzo di leggi [...] bisogna praticare la comprensione della libertà umana. [...] Entrambe sono legittime e necessarie. Ma è *fra* le due che si situa, in qualche modo, l'attività più specifica e più importante del critico e dello studioso di scienze umane: *l'interpretazione come dialogo*, che sola permette di ritrovare la libertà umana<sup>40</sup>

Bachtin fornisce un quadro antropologico al principio dialogico in risposta alle necessità rivelate dall'elaborazione della teoria estetica, soprattutto in ambito letterario, Todorov elabora la sua antropologia filosofica per fornire un quadro nel quale iscrivere la riflessione sull'alterità – inscindibilmente connessa alla questione relazionale, negli anni declinata sul piano culturale, sociale, etico e politico –, alla cui origine vi sono le riflessioni nell'ambito di analisi letteraria. Un passaggio che aprirà la dimensione dialogica bachtiniana dell'io-tu, verso il noi, passando per l'approfondimento dell'interesse per l'essere umano in senso antropologico ed esistenziale. È questo il punto di snodo per comprendere la successiva attenzione sulla "fragilità" e "incompiutezza" dell'umano, che si manifesterà con particolare evidenza nella ricerca della «verità comune», tanto sul piano etico e culturale, quanto negli studi sulla pittura.

---

<sup>38</sup> - *Ivi*, p. 141.

<sup>39</sup> - *Ivi*, p. 10.

<sup>40</sup> - T. Todorov, *Critica della critica*, cit., pp. 99-101. Corsivi nostri.